

UNA FIGURA

IN

TERRA COTTA

DI

MICHELANGELO

POSSEDUTA E ILLUSTRATA

DAL

DOTT. ALESSANDRO FORESI



FIRENZE
TIPOGRAFIA ALL'INSEGNA DI S. ANTONINO
Piazza di Cestello, N° 1

1869

UNA FIGURA

IN

TERRA COTTA

DI

MICHELANGELO

POSSEDUTA E ILLUSTRATA

DAL

DOTT. ALESSANDRO FORESI



FIRENZE

TIPOGRAFIA ALL' INSEGNA DI S. ANTONINO

Piazza di Cestello, N° 1

1869

Io già m'immagino le lunghe risate che faranno alle mie spalle i così detti giudici delle Arti belle quando leggeranno in questa scrittura che io, cerusico smesso, ho ferma credenza d'avere scoperto e di possedere un'opera di Michelangelo Buonarroti. Ma non è improbabile che eglino abbiano a porre un freno alla loro ilarità dove per poco vogliano considerare che nella diagnosi delle malattie, allorchè esercitavo la professione di fisico, io non era alla fin fine un di quei medicastri che fecero piover fieno al loro dottorato; cotalchè non ho fatto altro che trasferire dall'uomo sdraiato sopra un letto per malattia a una figura artificiata quel processo di ragionamento, che il cervello compie innanzi che le labbra spiattellino recisamente la sentenza: *Questa è la tale infermità;* ovvero: *Questa è un'opera di Michelangelo.* Dunque tra medico e antiquario non v'è poi quel gran divario che a tanti potrebbe sembrare spropositato; e il divario sta appunto tra una dia-

gnosi fatta su materia morta e una su materia viva o giù di lì per morire. E chi più del medico vuolsi abile a giudicare della bellezza nel proposito dell'arte? Chi più di lui ha studiato le diverse parti del corpo umano, sminuzzandole con finissimi strumenti da taglio? Chi più di lui si è abbattuto a osservare dalla testa a' piedi e Veneri pudiche e impudiche e Giunoni e Apolli e Adoni ed Ercoli e Bacchi e Arianne e Amorini e Vulcani e Satiri e Parche e Furie ed Arpie? Chi più di lui, accolto quasi sempre con massima confidenza nel seno delle famiglie, ha avuto agio di studiare il dolore, la gioia, la gelosia, la rabbia, l'invidia, l'odio, l'amore, la pudicizia, la lussuria, e tanti altri sentimenti più o men buoni, più o meno tristi? Io son di credere che se si domandasse chi farebbe più corta via o un medico o un altr'uomo per giungere ad apprezzare meritamente un oggetto d'arte, senza dubbio il medico si avrebbe la maggioranza dei favorevoli suffragi. Ciò messo in sodo, scendo a discorrere divisatamente dell'opera da me non è guari scoperta del divino Michelangelo.

Circa tre miglia fuori della Porta Romana vedesi in Firenze una Villa, che appartenne un tempo a certo Giovanni Gaspero Menabuoni. Quivi erano raccolti parecchi oggetti d'arte e di curiosità, che antiquari grassi e antiquari magri da più anni con meschine somme compravano dai loro ultimi proprietari, i quali erano discendenti del dottor Filippo Gallizioli. Uno degli ultimi oggetti che rimase in detta Villa è giusto quello che intendo illustrare, e che non mi perito ad attribuire al divino Michelangelo.

Forse perchè non rappresentante un soggetto gradevole, forse perchè mutilato, forse perchè non inteso a dovere, passò d'occhio o non garbò a uno dei grassi negozianti, che

tenne per due anni la Villa Menabuoni in affitto; ed era serbato a un ciabattino, mutato oggi in antiquario, non so se l'apprezzarlo convenientemente, ma certo il comprarlo per venti lire sole.

Com'ei se l'ebbe portato dalla campagna in Firenze, quattro amici trafficatori si misero d'accordo e lo comprarono per la somma di cinquecento lire. Un di loro, che ha bottega di quadri, ne fu tenutario per circa quattro anni: nel qual tempo assai persone lo videro e lo misero a prezzo. A me, che ne rimasi stupito, fu chiesta *una cappellata di lire sterline;* e perciò non fiatai. Il signor Layard, cui parimente fu chiesta un'ingente somma, rispose con un'offerta di duemila lire italiane fatta fare mediante il signor Luigi Hombert. La granduchessa Maria di Russia non poteva probabilmente persuadersi che la sorte la favorisse d'un quadro di Raffaello (1) oggi, e d'una scultura di Michelangelo domani: fatto sta che si trasse indietro da qualsivoglia proposta. Il signor Timbal lo lasciò, perchè quando lo vide era tuttavia sotto il demonio incubo di una disgrazia sofferta nella compra di certa deforme scultura in marmo del secolo XV, che ornerebbe di presente le soffitte di lui s'ei non avesse saputo trovar modo di ficcarla in un museo, che è tenuto primo in Europa. Non avendo io offerto alcuna somma, avendo il signor Layard offerto poco, non avendo offerto nulla la granduchessa Maria di Russia, nè il signor Timbal di Parigi, nè tanti altri collettori e negozianti che videro l'indicato oggetto dopo coloro che ho nominati, cascaron le braccia ai proprietari. E le loro speranze andarono in fumo, allorchè chiamato a darne giudizio l'insigne scultore Giovanni Bastianini, questi, come prima ci ebbe posto gli occhi sopra, si mise a ridere piacevolmente, meravigliandosi

che si potesse crederlo opera del Buonarroti. Meno male se il Bastianini lo avesse attribuito a Giovanni Bologna al modo del professor Emilio Santarelli; ma l'aver dichiarato che era una brutta cosa, fa torto sicuramente a un artista che seppe eseguire il Girolamo Savonarola, la Cantatrice fiorentina, la Giovanna Albizzi, il Girolamo Benivieni, la Lucrezia Donati e il Giovanni delle Bande Nere, opere tutte che presso i più fini intendenti passarono per oggetti antichi e di prima riga.

Per l'inconcepibile giudizio del Bastianini, e per l'altro che alquanto prima era stato dato dal professor Emilio Santarelli, il quale attribuiva l'opera che qui vado descrivendo a Giovanni Bologna, i quattro amici trafficatori se la lasciaron cascar di mano; ed io la raccolsi.

Essa è di terra cotta, e consiste in una figura di 70 centimetri distesa sul fianco sinistro e sul braccio del medesimo lato; da quel tanto che rimane s'inferisce ch'era calpestata da un'altra figura, la quale teneva fisso al suolo il piede destro che vedesi tuttavia, e l'altro su la guancia destra della figura sdraiata. Questa è tutta contratta, e manifesta un fiero dolore originato dall'essere schiacciata e premuta ad un tronco, che probabilmente è avanzo di una croce: ha spalancata la bocca, e la mascella inferiore è leggermente spostata a sinistra dal piede che le stava sopra: aggrottato il cavo delle orbite per contrazione dei muscoli frontale e orbicolari delle palpebre: la laringe, onde avevano ad uscire le disperate grida, sporgente tra i muscoli tesi del collo: la mano sinistra stringe quel che trova per terra: sparsi e scarmigliati i capelli lunghissimi.

Che cosa simboleggi la figura compendiosamente descritta, mi studierò adesso di chiarire con ragionevole pro-

babilità. Il signor Tricca, valentissimo disegnatore, suppone che rappresenti l'*Eresia schiacciata dal Genio della Religione*. Io consento pienamente a così fatto giudizio; e si vedrà più oltre quanto si accosti al vero. Intanto ò da dire che pregati da me vari artisti di ricomporre il gruppo, il quale doveva in origine formare la figura di cui poche tracce rimangono, con quella che è rimasta intatta, eglino idearono un angiolo che abbraccia una croce e schiaccia la figura sdraiata premendole un piede sulla guancia destra e spingendola verso la parte inferiore della croce ov'ella appare compressa. Il soggetto così immaginato non può, per mio avviso, esser altro che uno dei gruppi destinato da Michelangelo a qualche nicchia del monumento di Papa Giulio II; e, per capacitarsene, basta dare un'occhiata al disegno ch'egli ci lasciò di sua mano, il quale, già posseduto dal Mariette, ora ci è dato vedere inciso nella edizione livornese dello opere di Giorgio Vasari (2).

O tentiamo adesso di conoscere il giro che può aver fatto quest'oggetto da quando uscì dalle mani del divino artefice sino a che giunse nella Villa Menabuoni situata fuor di Porta Romana, come innanzi notai, e per l'appunto in luogo detto Massanera.

Fra' suoi creati aveva Michelangelo un tal Antonio Mini, il quale, dacchè doveva accasar due sorelle, chiese in dono al maestro, e gli ottenne, tutti i disegni, tutti i modelli di cera e di terra da lui fatti, ed eziandio quella famosa Leda sprezzata insieme con l'industria fiorentina da quel tal gentiluomo del Duca Alfonso di Ferrara davanti al sommo artista, il quale in tono cruccioso gli disse: « Signore, levatevi dinanzi. »

Venuta al Mini fantasia di andarsene in Francia, portò

seco que' preziosi lavori, e vendè la Leda a Francesco I; ma gli altri oggetti, *andaron male*, dice il Vasari, *perchè egli si morì là in poco tempo, e gliene fu rubati, dove si privò questo paese di tante e sì utili fatiche che fu danno inestimabile* (3).

Nel passato secolo, più di dugentosedici anni dopo la morte del Mini a Parigi, certo Giovanni Gaspero di Giuseppe Menabuoni fiorentino, giunto all' età di 23 anni, ed accortosi che lo stato ecclesiastico cui erasi dedicato non si attagliava al suo carattere vivace e arrisicato, se ne creò un altro in altro sito. Partì per Parigi nel 1746, non avendo per sostenersi che i suoi talenti e alcune lettere commendatizie, tra le quali una per la Pompadour, che a quel tempo teneva in sua mano i destini di Francia. Cotesta lettera appunto gli aperse il camminò della buona fortuna, e non andò guari che dal Principe d'Orléans fu insignito dell'ordine di Cristo. In cotal modo potè il Menabuoni cattivarsi l' animo dei potenti personaggi co' quali conferiva, e porsi in grado d'esser più noto almeno per via d'onorificenze. La lingua del Lazio, allora non comune in Francia, e la spagnuola che avidamente apprese per meglio riordinare un archivio della Corona di Francia, lo resero necessario a quello e ad altri uffici. Attendendo però alle cose altrui, il Menabuoni non ometteva di darsi moto a raccogliere per sè oggetti antichi; e tanti ne raccolse da imprendere e stabilire con essi un lucroso commercio.

Il Museo del cavalier Menabuoni, che fu messo insieme nel corso di 13 anni, era sì fattamente rinomato che il De Bure ne fece menzione nel suo *Viaggio pittorico a Parigi.*

Nell' anno 1759 pensò il Menabuoni di rimpatriarsi, ma volle prima rendersi sicuro l' ufficio, a quei dì vacante, di

bibliotecario nella Palatina, da lui ottenuto per pratiche benevole de' suoi protettori francesi, residenti alla corte di Vienna, regnante Francesco I.

Reduce da Parigi in Firenze per occupare quel posto che già tennero il Magliabechi, il Bresciani e il Duval, egli aveva recato seco tutti i preziosi oggetti che componevano il suo Museo nella già mentovata Villa di Massanera, in cui visse sino al dì 26 di giugno dell'anno 1794, occupandosi specialmente in agricoltura. Questa proprietà con tutti i suoi mobili passò al figlio Giovanni, già socio dell'Accademia agraria de' Georgofili, dagli Atti stampati della quale, divenuti rarissimi, tolsi queste notizie; da lui alla sua moglie Clementina che fu sorella al dottor Filippo Gallizioli, da essa allo stesso dottor Gallizioli che comprò Massanera, la quale poi nelle divise toccò al suo primogenito Carlo. Questi, venuto a morte nel 1861, lasciò una figlia e la moglie, che come tutrice poteva vendere, bene inteso a prezzo di stima giudiciaria, gli oggetti del Museo di Giovanni Gaspero Menabuoni; ed infatti, circa quattro anni or sono, vendè al calzolaio Porcinai, oggi negoziante di oggetti antichi, la terracotta di cui tengo proposito.

Sembrami così di aver fornito bastevoli documenti a provare la via probabile percorsa dall'oggetto michelangiolesco per giungere, mediante il Menabuoni, a Firenze, da dove era uscito dugentotrent' anni avanti per dato e fatto di Antonio Mini.

Ma ciò non offre ancora la prova provata, come suol dirsi, che la mia figura in terra cotta sia opera del divino Michelangelo.

La prova massima ch' ella sia incontrastabilmente di tal maestro forza è che resulti dall'esame diligente e pro-

fondo che ha da farvi chi conosce per filo e per segno i lavori di lui, chi per lungo e rigoroso studio di essi è al caso di riconoscerli di prima fronte, e, sto per dire, istintivamente.

Vengano pure davanti alla Eresia i sofisti, gl' increduli, gl' invidiosi, e dirò loro: Chi, se non Michelangelo solo, avrebbe osato, ad ottenere il *terribile* e lo *spaventevole*, immaginare una figura di dubbio sesso, formata nel dorso e nelle membra a mo' di gigante. e connettervi quindi una testa presso che di mummia a fine d' imprimervi l' eccessivo patimento ad un'ora fisico e morale di un essere debellato e prosteso bruttamente al suolo? Quali sono, di grazia, gli artisti che in guisa veramente mirabile, e tutta propria di lui, abbian saputo, a scapito della regolarità delle forme e dell' armonia delle proporzioni, produrre effetti di uguale sublimità? I successori suoi, sì questo tentarono; ma, come interviene agl' imitatori di un ingegno raro ed altissimo, suscitarono acerbe censure, e non di rado un riso di compassione; guastarono l' arte, e la inceppparono o la trassero miseramente indietro.

Dove talentasse ad alcuno di porre a riscontro una alla volta le varie parti che compongono la figura di cui ragiono, con opere o con altre parti di opere del medesimo artista, sarebbe impossibile che non confessasse: *Michelangelo solo può averle plasticate così.* E per rammentarne qualcuna noterò che la testa è quasi identica a quella della *Dannata* o *Indemoniata*, ch'è tra i disegni della Galleria degli Uffizi; il piede destro del *Genio della Religione* arieggia al piede destro del David; il sinistro dell' Eresia, che non andò perduto e che posseggo staccato, ha somiglianza co' piedi dei *Crepuscoli* di S. Lorenzo: la mano par copia di

quella che vedesi nella già allegata ristampa livornese delle opere di Giorgio Vasari: tutto insomma ha connessità con opere di Michelangelo, intorno alle quali non muovesi dubbio da veruno.

Mi resterebbe da ultimo combattere i giudizi, che su la figura da me illustrata profferirono il professor Emilio Santarelli e il defunto Giovanni Bastianini.

Il giudizio del professor Emilio Santarelli, mediante il quale egli attribuiva l'Eresia a Giovanni Bologna, io lo combatterò avvertendo che l'autore della porta di Santa Croce, Panteon de' sommi ingegni italiani, non ha per avventura inteso ancora perfettamente la maniera dello scultore fiorentino, nè dello scultore di Douay; onde non trovò il verso di affinare quella facoltà che ci rende abili a giudicare con sicurezza delle opere loro. Infatti dovrebbe rammentarsi il professor Santarelli di aver tenuto, sino a tre anni fa, opera di Michelangelo certa figura nuda rappresentante un fiume, ch' io gli provai essere anzi opera di Giovanni Bologna. Mi sia dunque tanto liberale da lasciarmi credere adesso opera di Michelangelo quella ch' ei dichiarò di Giovanni Bologna.

Allo strano giudizio del mio compianto amico Giovanni Bastianini (4), scultore insigne, singolare, infelicissimo, cui, anche dopo morte, non vuolsi render giustizia in Francia dall' autocrate soprintendente delle Belle Arti, senatore, conte di Nieuwerkerke e da' suoi servili satelliti, rispondo semplicemente con giudizi, contrari al suo, dei signori barone Ettore Garriod, professore Antonio Ciseri, Emilio Lapi, Angiolo Tricca, Giovanni Freppa, madamigella Fauveau, Battelli, D' Epinay, dottor Marco Guastalla, Boxall direttore della Galleria Nazionale di Londra, Layard, Raffaello Pinti,

Diego Ruiz Blasco, Ferdinando Francolini, Emilio Burci, Pietro Cavoti, e di tanti altri, i quali dichiararono la figura in terra cotta dell' Eresia opera del divino Michelangelo; intorno alla quale se non avrò disteso un'illustrazione degna di sì bel subietto, sono però ben sicuro in coscienza di non aver detto un' eresia



NOTE

(1)

La granduchessa Maria di Russia, tra le belle cose che l'è riuscito di scovare in Firenze, dacchè vi dimora, ha pure avuto la sorte di scovarvi e di comprarvi, per poco più di mille lire, il ritratto originale di Giuliano de' Medici duca di Nemours, dipinto dal divino Raffaello. Gli editori delle opere di Giorgio Vasari stampate dal Le Monnier avvertono esservi molti privati, i quali possedendo copia di quel ritratto, gloriansi di possederne l'originale, che non si sa più dove sia. È proprio la medesima storia della Madonna di Loreto, la quale dà la contentezza a tutti coloro che ne hanno una copia di farsi credere possessori dell'originale. Per parte mia ho conosciuto due fortunati possessori di tanto tesoro: il chirurgo Leroy d'Etiolles, inventore della litotrissia, e un Italiano, che non istarò a nominare per non guastargli la vendita che potrebbe fare un giorno o l'altro del suo tesoro a un cinese con gli occhi storti o ad un russo con la gotta serena. Sul quadro però della granduchessa Maria di Russia v'è poco da scherzare: *È firmato come il Cenacolo di Fuligno....* e tanto basta!

(2)

Dice il Mariette che la descrizione fatta dal Condivi del monumento di papa Giulio II è conforme al disegno originale del monumento stesso da lui posseduto; e che nelle sei nicchie, le quali scorgonsi nelle quattro facce, dovevano porsi certe Vittorie con Prigionieri atterrati ai loro piedi. Tuttochè io abbia letto attentissimamente la Vita di Michelangelo, scritta dal Condivi, non mi è stato possibile accertare la identità riconosciuta dal Mariette tra *descrizione* e *disegno*. Il Mariette dunque suppone che nelle nicchie del monumento ci avessero a stare Vittorie con Prigionieri schiacciati. Sembrami che ove ciò si fosse dovuto fare, il Buonarroti, quantunque sommo nell'arte, sarebbe stato costretto, dirò così, a superare se stesso per non inciampare nella monotona ripetizione d'un medesimo soggetto. Perciò sto saldo nel credere che nelle nicchie s'immaginasse di collocarvi, oltre alle Vittorie rammentate dal Mariette, ancora gruppi allegorici; e tra questi è ragionevole supporre che si volesse rappresentare il Genio della Religione che schiaccia l'Eresia.

(3)

Nelle osservazioni che Pietro Mariette fece intorno alla Vita di Michelangelo scritta dal Condivi, trovo le seguenti parole, le quali giovami riferire: « Nous devrions y avoir plusieurs de ses Modèles, puisqu'il est marqué dans la vie de ce grand homme que le Mini son disciple apporta en France quantité de modèles et de desseins dont son Maître luy avoit fait présent. Mais malheureusement ces modèles ont été apportés chez nous dans de temps de trouble, ce qui joint à leur fragilité ne laisse aucun lieu de douter, qu'ils auront péris, car on n'en connoist aucun dans les Cabinets de nos Curieux. »

(4)

Sempre che, per qualsivoglia congiuntura, sarò mosso a parlare dell'infelice Giovanni Bastianini, non mi accadrà mai di rattenermi dal deplorarne la perdita precoce e di non rallegrarmi ad un'ora meco stesso d'averlo fatto trionfare in Italia e in Inghilterra. In Italia con l'assistenza indiretta del signor Broglio già ministro dell'Istruzione pubblica; in Inghilterra coll'aver insinuato nel cuore degli uomini che quivi hanno maggior autorità in materia d'arte la ferma convinzione che il Bastianini fu il vero autore di quel famoso busto di Girolamo Benivieni, il quale in Francia, in Parigi, nel Museo del Louvre, per non *faire de la peine* al senatore, soprintendente, e conte di Nieuwerkerke, si seguita a volerlo a ogni modo opera del XVI secolo.

In Italia, qui in Firenze, e precisamente nel convento di S. Marco, sotto un calco del Benivieni, fatto dal Bastianini per suo ricordo, in virtù d'un ordine del Ministro dell'istruzione pubblica fu posta la seguente iscrizione:

QUESTO CALCO
FECE GIOVANNI BASTIANINI
MORTO IL 29 GIUGNO 1868
PER RICORDO DEL SUO BUSTO RAPPRESENTANTE
GIROLAMO BENIVIENI
OPERA COSÌ ECCELLENTE
CHE FU DATA AI MAESTRI DEL SECOLO XVI

In Inghilterra, in Londra, nel museo di Kensington si porranno nella stessa vetrina col nome del Bastianini la sua Lucrezia Donati in marmo, il gesso del suo Benivieni e il ritratto in gesso di Oliviero Jenison, da lui plasticato per rispondere alla tracotanza ciarlatanesca del conte di Nieuwerkerke, il quale con la stampa parigina

fece sapere *urbi et orbi* di aver messa a disposizione dei Bastianini la somma di 15,000 franchi se avesse eseguito un busto di merito uguale a quello del Benivieni. Ma la detta somma pare fosse depositata dal senatore e soprintendente delle Belle Arti, conte di Nieuwerkerke, al Banco dei monchi!

La iscrizione, posta per ordine del signor Broglio sotto il busto del Benivieni, come fu nota in Francia, fece andar su i mazzi il governo di colà; e sappiamo che il ministro francese stanziato in Firenze chiese spiegazione di ciò al governo italiano. Allora, e per tal cagione, dodici amici del Bastianini adoperarono per guisa che al Cimitero di S. Miniato al Monte venne posta su le ceneri di lui la seguente iscrizione, dettata da Raffaello Foresi mio fratello:

GIOVANNI BASTIANINI
DA POVERA GENTE NATO
POVERO VISSE
PUR CRESCENDO RICCHEZZA
ALLA ITALICA SCULTURA
PER OPERE DI TANTO MIRABILE INGEGNO
CHE LUI NON CREDUTONE AUTORE
PERFIDIAVASI IN FRANCIA CON ONTA AL VERO
A FERMARE NEL MUSEO DEL LOUVRE
TRA GLI EFFIGIATI MARMI DELL ARTE RINATA
IL SUO BUSTO DI GIROLAMO BENIVIENI
AMAREZZE INEFFABILI E IMPROVVISO MORBO
IL XXIX GIUGNO MDCCCLXVIII
SPENSERO TRENTOTTENNE L INTEGRO ARTISTA
CHE QUI DESIDERATO E PIANTO
RIPOSA

Vedremo adesso se il conte di Nieuwerkerke proseguirà a lottare contro l'iscrizione di S. Marco, contro quella di S. Miniato al Monte, contro la vetrina di Kensington, e contro migliaia d'intendenti, i quali, viste le opere del Bastianini, e confrontatele col busto di Girolamo Benivieni, hanno dichiarato esserne egli unicamente il vero padre ed autore.



